



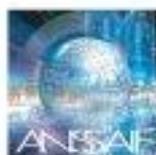
ANSAIF
Associazione Nazionale Specialisti Sicurezza
in Aziende di Intermediazione Finanziaria



OT

OSSERVATORIO TERRORISMO

Newsletter n.9



OSSERVATORIO TERRORISMO

INDICE ARGOMENTI

- Convegno Banche e Sicurezza ABI: sessione «prevenzione del terrorismo». Sintesi degli interventi.....pag.2
- Zak Ebrahim con Jeff Giles, Il figlio del terrorista.....pag.7
- La coppa del mondo in Russia: avvisi ai viaggiatori.....pag.10
- Terrorism and the Internet: Finding a Profile of the Islamic “Cyber Terrorist”.....pag.14
- Realizzare una “bibbia” aziendale sul terrorismo?.....pag.19
- “Sono un tedesco!” “No. Sei uno stronzo”, Dialogo con Ali David Sonboly, (strage di Monaco di Baviera 22 luglio 2016).....pag.22
- Intervista al neo Ministro della Giustizia spagnolopag.24
- Prossimamente.....pag.29

NOTA DELLA REDAZIONE

In questa newsletter raccogliamo alcune recensioni redatte da colleghi che hanno aderito all'Osservatorio.

Noi continueremo nel recensire testi di possibile interesse degli iscritti, e a proporre temi per stimolare il dibattito. Attendiamo i vostri contributi!

*Osservatorio Terrorismo –
Newsletter*

*Anthony Cecil Wright,
(direttore responsabile).
Pietro Blengino (Capo-
redattore)*

*Comitato di Redazione:
Riccardo Barracchia,
Stefano Cabianca,
Romain Defline,
Salvatore Fratejacci,
Mauro Mariani,
Pierluigi Martusciello,
Leonardo Procopio,
Mario Sestito.*

ANSSAIF
Associazione culturale *not for
profit*

Sito: www.anssaif.eu
Email: segreteria@anssaif.org



Convegno Banche e Sicurezza ABI: sessione «prevenzione del terrorismo». Sintesi degli interventi.

Lo scorso 23 maggio si è tenuta la sessione “prevenzione del terrorismo” nell’ambito del Convegno Banche e Sicurezza organizzato dall’A.B.I. a Milano. Si è trattato di un tema “nuovo” per il più importante convegno annuale dell’associazione di categoria che verte sul tema della sicurezza nelle sue varie articolazioni. Se è vero che le innovazioni avanzano spesso a piccoli passi non è passato inosservato il salto di qualità che il settore sicurezza ha voluto fare aprendo le porte a un tema delicato su cui in passato il Sistema Bancario e Finanziario ha mostrato una certa cautela quando non vera e propria ritrosia. La sessione che ha visto una buona partecipazione di pubblico estremamente attento e partecipativo ha avuto relatori di assoluto rilievo quali il **dott. Alberto Nobili**, Procuratore Aggiunto della Procura della Repubblica di Milano e coordinatore del pool antiterrorismo della stessa Procura, la **dott.ssa Cristina Villa**, Dirigente della Sezione Antiterrorismo della DIGOS di Milano, **l’avv. Stefano Mele**, presidente della Commissione Sicurezza Cibernetica del Comitato Atlantico Italiano nonché - tra i numerosi ruoli ricoperti - ‘of counsel’ dello Studio Legale Associato Carnelutti, dove è responsabile del Dipartimento di Diritto delle Tecnologie, Privacy, Sicurezza Cibernetica e Intelligence, e **l’Ing. Anthony Cecil Wright**, Presidente di A. N. S. S. A. I. F.

Il dott. Nobili ha tenuto il suo intervento evidenziando fin da subito che, rispetto ai terroristi della passata esperienza italiana, la nuova situazione ci presenta un soggetto dal profilo sconosciuto o meglio che richiede più tempo e una nuova esperienza. La situazione in cui ci troviamo trae la sua origine dagli anni ‘80 con l’invasione dell’Afghanistan da parte dell’Unione Sovietica e il successivo conflitto con i Mujaheddin sostenuti dagli Stati Uniti. Un conflitto doloroso e cruento che si prolungò per 10 anni e ha causato oltre 100.000 morti. In quegli anni maturano i germi del terrorismo che si rafforzano nel conflitto. Quest’ultimo costituisce una

palestra per Osama Bin Laden e i suoi complici. La storia degli ultimi anni la conosciamo con la costituzione del Daesh - che viene poi sconfitto militarmente - nella sua definizione di uno stato vero e proprio. Dopo il superamento dello stato territoriale si è aperta una fase nuova che per noi è ancora più pericolosa. I terroristi che dopo aver combattuto in Siria ritornano nel Paese di origine, i c.d. *foreign fighters*, possono colpire obiettivi comuni senza particolari armi o preparazione dell'evento. Così come i soggetti che si sono radicalizzati sul web, indottrinati dall'esaltazione del martirio, agiscono come lupi solitari seguendo le direttive generali indicate dai capi dell'I.S.I.S. Come abbiamo potuto vedere nell'esperienza di questi anni nel nostro Paese si tratta di individui fragili, che hanno subito il fascino di un ideale pseudo religioso.

Dal punto di vista della magistratura è importante ricordare il ruolo delle intercettazioni preventive per il contrasto dei reati con finalità di terrorismo. In sede di conversione del d.l. 7/2015, con il passaggio alla Camera dei deputati, è stato infatti ampliato il numero di reati per i quali gli organi competenti possono richiedere l'autorizzazione alle intercettazioni preventive, contemplando i delitti consumati o tentati con finalità di terrorismo. Si tratta di uno strumento fondamentale per la repressione della tipologia di reati di cui stiamo parlando, cui si deve aggiungere la disciplina dettata dagli artt.270 e seguenti del codice penale che prevedono una normativa dettagliata sul contrasto al terrorismo.

Cosa possono fare le banche? Il sistema finanziario può fare molto. Vi è una precisa normativa di Banca d'Italia sul contrasto al finanziamento del terrorismo così hanno un ruolo di assoluto rilievo le segnalazioni di operazioni sospette. È importante poter contare su un rapporto di collaborazione, ognuno nel rispetto del proprio ambito.

La dott.ssa Villa, responsabile dell'antiterrorismo della Questura milanese, ha ripercorso per sommi capi le esperienze recenti che hanno visto ben 7 importanti operazioni di polizia giudiziaria condotte da inizio anno. Si è trattato di operazioni importanti che hanno consentito l'emersione di situazioni molto delicate che denotano l'impegno e la professionalità delle Forze dell'Ordine sulla materia.

La nuova minaccia presenta comunque una complessità specifica che la differenzia dalle esperienze passate del mondo occidentale e del nostro Paese in particolare. Oggi possiamo affermare - sostiene la dottoressa Villa - che tutto ciò che accade nel mondo ci riguarda, ci troviamo di fronte a un'estrema varietà dei soggetti coinvolti sui quali cerchiamo comunque di individuare dei profili. In questo ci aiutano le Università e i Centri di ricerca che ci insegnano peraltro a superare gli stereotipi. Siamo di fronte - come ha già anticipato il Procuratore dott. Nobili - a soggetti fragili



psicologicamente per i quali la componente di indottrinamento e radicalizzazione attraverso il web ha molta importanza. Dobbiamo ricordare comunque che i terroristi non sono delle monadi, sono soggetti che hanno bisogno di interloquire e confrontarsi con altri. Noi lavoriamo su questi aspetti che ci aiutano a rilevare gli alert.

Un aspetto molto importante, vista la globalizzazione della minaccia, è dato dalla cooperazione internazionale che è molto avanzata e consente la circolarità delle informazioni. Dobbiamo ricordare il ruolo cruciale svolto dal Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo (conosciuto anche come C.A.S.A) quale organo istituzionale del Ministero dell'Interno che ha il compito proprio di favorire la condivisione, la circolazione, la valutazione e la quantificazione delle informazioni relative a minacce terroristiche interne ed esterne tra le varie forze di polizia italiane. Il C.A.S.A. pianifica e attiva, laddove necessario, misure di prevenzione e contrasto e suggerisce al Governo il livello di allerta antiterrorismo da adottare. Non dobbiamo dimenticare che il Comitato prevede la partecipazione dell'Amministrazione Penitenziaria che attraverso il monitoraggio delle carceri consente di comprendere meglio i processi interni alle organizzazioni terroristiche fornendo un valido aiuto al contrasto dei processi di radicalizzazione e proselitismo. Tra gli altri compiti il C.A.S.A. aggiorna le liste consolidate dei foreign fighters italiani e definisce i criteri di espulsione per i soggetti ritenuti a rischio.

L'avv. Stefano Mele, presidente della Commissione Sicurezza Cibernetica del Comitato Atlantico Italiano, ha illustrato il cambiamento nel tempo della propaganda dello Stato Islamico. Il Daesh ha infatti dimostrato una straordinaria padronanza degli strumenti di comunicazione, in particolare il web, sfruttato per trasmettere un'immagine di forza e potenza. Più che una vera e propria competenza nell'ambito cyber ci troviamo di fronte alla capacità dello Stato Islamico di rappresentare in termini enfatici una sua presunta potenza nella realizzazione di attacchi informatici. In realtà i quattro principali gruppi di supporto in questo settore (il Cyber Caliphate, l'Elite degli Hacker dello Stato Islamico, il Cyber Esercito Islamico e la Divisione Hacking dello Stato Islamico) hanno dimostrato più che altro una capacità di attacchi DDoS attraverso software piuttosto semplici. Analogamente la tanto decantata App denominata *Alrawi* è stata per lungo tempo impossibile da rintracciare in internet sia come software con caratteristiche di questo tipo ne tantomeno come App. Solo dopo un paio di anni fa abbiamo trovato traccia di un App così denominata e ci viene da ipotizzare che possa essere stata predisposta da servizi segreti di qualche paese occidentale in modo da catturare qualche ingenuo candidato del Daesh.

Dopo la sconfitta sul terreno militare lo Stato Islamico ha limitato per un certo tempo l'attività di proselitismo ma questa è poi ripresa con intensità a partire dall'inizio dell'anno. Da tale data infatti la sconfitta militare ha comportato uno spostamento dei terroristi in altri Stati (es. Yemen) ovvero nei Paesi di origine come foreign fighters.

Lo Stato Islamico si ritira pertanto nel Deep Web e diventa Telegram-dipendente. Ci troviamo di fronte a 689 conversazioni riservate che inizialmente riguardano per il 60% la guerra in Siria e in Iraq. Successivamente questa percentuale si inverte con una maggioranza dedicata agli altri attacchi in altri Paesi, alla cyber security e infine su come portare a compimento attacchi in altri Paesi. Nel corso del tempo assistiamo a una profonda trasformazione dell'uso di internet a differenza dei primi tempi in cui i canali Telegram del Daesh erano raggiungibili da tutti. In breve, però, lo Stato Islamico è passato a strutture protette, accessibili esclusivamente mediante invito. Questo ha permesso allo Stato Islamico una relativa tranquillità, in quanto i canali sull'APP sono meno colpiti rispetto a quelli sull'internet mainstream. Inoltre, solo i moderatori possono postare contenuti. Valga un dato solo: oggi il 65% dei canali Telegram sono privati e su di essi vengono condivisi fotografie e documenti.

Ha chiuso la sessione l'intervento dell'Ing. Anthony Cecil Wright, Presidente di A.N.S.S. A. I. F., che ha ripercorso l'esperienza della nostra associazione in materia di prevenzione del terrorismo sia con la costituzione di OT - Osservatorio sul Terrorismo sia con l'individuazione di iniziative di supporto ai colleghi e ai loro familiari. In primis viene evidenziata la finalità di OT di *"conoscere per prevenire"*: abbiamo cioè bisogno di porre attenzione ai vari elementi, magari deboli o poco significativi, che invece sono importanti per delineare un fenomeno nuovo nelle sue manifestazioni. Viene indicato a tale proposito il caso degli attentatori di Bruxelles dove le immagini dell'impianto di video sorveglianza ci rappresentano due terroristi che indossano ciascuno un guanto solo. La mano con il guanto tiene il telecomando con la borsa. I due giovani sono entrati senza destare sospetti nell'aeroporto: uno si è fermato ai primi banchi mentre l'altro ha proseguito perché aveva l'obiettivo di intercettare le persone in fuga dopo la prima esplosione. Purtroppo non era presente nessuno di guardia, nessuno di coloro che doveva sorvegliare l'aeroporto si è accorto di questa anomalia.

Al termine della tavola rotonda abbiamo assistito con piacere a una serie di domande da parte della platea che ha voluto approfondire una serie di aspetti relativi alle tematiche affrontate dai relatori ad. es. sui profili degli attentatori. Le risposte dal palco sono state altrettanto puntuali e interessanti quanto lo erano state le relazioni precedenti. Se possiamo considerare la partecipazione al dibattito e lo sfioramento



dell'orario stabilito per il coffee break come un indicatore del successo di un'iniziativa non possiamo che considerare molto gratificanti i 25 minuti di prosecuzione della sessione, non certo per ritardi da parte dei relatori, e la varietà delle domande formulate (così come quelle che non hanno potuto essere poste dai partecipanti che si erano prenotati).



**Zak Ebrahim con Jeff Giles, Il figlio del terrorista, Rizzoli, p. 140,
€ 14**

La storia che ci racconta Zak Ebraiim è molto toccante, è un'autobiografia di sofferenza, umiliazione e bullismo ma nonostante tutto questo ci lascia alla fine una sensazione di lievità e comunque di fiducia nel futuro dell'umanità.

Il padre di Ebrahim è un ingegnere egiziano, El Sayyid Nosair (Ebrahim è il cognome del terzo marito della madre, adottato da Zak per sfuggire al bullismo subito da ragazzo) e il racconto si apre con un'immagine: sono le 11 della sera del 5 novembre 1990, Zak ha sette anni, la madre lo sveglia, distende un lenzuolo a terra e gli ordina di mettere le sue cose sul lenzuolo, poi di chiuderlo bene. In quella casa non torneranno più. Questo è il momento in cui inizia la tragedia della famiglia di Zak. Non ci sarà più possibilità di una felice vita in famiglia.

Il padre si è appena reso responsabile dell'omicidio di un rabbino estremista, Meir Kahane. Dopo il suo delitto l'Ing. Nosair è stato ferito in un conflitto a fuoco. Ricoverato in ospedale, la moglie lo raggiunge e prega affinché si salvi, felice che non sia morto e nel contempo ritiene che non possa più fare del male.

Zak ripercorre la sua vita. Riflette sull'odio inculcato con la forza e sul baratro che si apre dopo il folle gesto del padre. Le storie, la sua e quelle dei suoi genitori, sono emblematiche, quasi da manuale di psicanalisi.

Iniziamo con la madre. Si tratta di una cittadina americana, nata a Pittsburgh in Pennsylvania, di religione cattolica, non ha mai conosciuto il padre che l'ha abbandonata da piccola. Si innamora di un ateo, si sposa giovanissima, ha una figlia

ma ben presto si accorge che non può continuare a vivere con quell'uomo. Il matrimonio finisce e vacilla la sua fede religiosa. Si sente respinta dalla Chiesa. In questo momento di smarrimento la madre di Zak cerca di recuperare un senso alla sua vita e si avvicina all'Islam. La comunità della moschea la accoglie e le mostra le sue caratteristiche migliori. Gli uomini sono attenti a lei e alla piccola. Riceve le attenzioni di un uomo che si mostra affettuoso con sua figlia. Non pensiamo alla trafila "occidentale" dei promessi sposi: l'uomo chiede di essere presentato da un decano della comunità, si incontrano e lui le parla di matrimonio. Non è prevista la conoscenza "occidentale": dopo 10 giorni dal primo incontro i futuri genitori di Zak si sposano. All'inizio sono una coppia felice, nascono due figli e la madre è contenta di aver trovato un uomo che le vuole bene, le insegna l'arabo e l'aiuta a comprendere il significato profondo dell'Islam.

In questo percorso sereno iniziano però a farsi strada progressivamente i germi dell'odio e del risentimento. Dapprima un'accusa (rivelatasi presto infondata) di stupro e furto di abiti getta il padre di Zak in uno stato di profonda frustrazione e depressione. Successivamente un incidente sul lavoro lo costringe all'inattività e gli impedisce di provvedere al sostentamento della famiglia. In questa condizione psicologica l'ing. El Sayyid Nosair si avvia a frequentare una moschea che cade in balia di una deriva fondamentalista. Il padre si radicalizza sempre più e mostra sempre meno attenzione per i figli.

In questo percorso si inserisce la situazione geo-politica degli anni '80 con la drammatica situazione dell'Afghanistan. Il padre di Zak si avvicina a un agitatore sunnita, Abd Allah Yusuf al-Azzam, che arringa le folle con lo slogan "la jihad e il fucile soltanto: nessun negoziato, nessun confronto e nessun dialogo". E' lo stesso uomo che convince Osama bin Laden a farsi paladino della causa della jihad. Nella nuova situazione Zak vede che suo padre ritorna a vivere.

Per l'autore del libro inizia il calvario che lo accompagnerà per lungo tempo. Differenza, umiliazioni e bullismo sono la cifra che caratterizza la sua vita e quella della sua famiglia.

Il padre viene inizialmente assolto dall'imputazione di essere il responsabile dell'omicidio del rabbino Kahane, rimane la condanna per reati minori. L'assoluzione è soltanto illusoria: dopo il primo attentato al World Trade Center del 26 febbraio 1993 la cui "paternità" morale è attribuita allo sceicco cieco egiziano Omar Abdel Rahman, le Forze dell'Ordine scoprono la corresponsabilità dell'ing. Nosair. Al

terminale del nuovo processo viene condannato all'ergastolo più 15 anni senza la condizionale.

La sua adesione al terrorismo ha portato alla fine della famiglia e a qualsiasi rapporto con la moglie e i figli. La considerazione di Zak verso suo padre è univoca "ha preferito il terrorismo alla paternità, e l'odio all'amore. A prescindere dal fatto che ora i Nosair sono più famigerati che mai, l'esplosione alla Torri Gemelle ha inquinato l'opinione pubblica.

Il percorso che Zak e la sua famiglia deve affrontare è durissimo ma il messaggio che ci lascia al termine del suo viaggio è molto bello e riferito alla scelta di suo padre ci dice "lui ha smarrito la strada, ma ciò non mi ha impedito di trovare la mia". Lui stesso chiude il suo libro scrivendo "mi sono dilungato così tanto sui pregiudizi perché educare qualcuno all'intolleranza è il primo passo per spingerlo verso il terrorismo. Si trova una persona vulnerabile, una persona che abbia perso la fiducia, il denaro, l'orgoglio, lo spirito di iniziativa. Una persona che si senta umiliata dalla vita. E poi la si isola". Zak ci lascia con una riflessione che si propone imperiosa e ineluttabile al termine del suo percorso, riflessione che null'altro è che una citazione di Gandhi "ci sono molte cause per le quali sono pronto a morire, ma nessuna per cui sono pronta ad uccidere".

Buona lettura.

Pietro Blengino

La coppa del mondo in Russia: avvisi ai viaggiatori.

Il consigliere Romain Defline ci ha inviato il link ad una guida – che circola in Francia - per chi si recherà in Russia per assistere ai mondiali di calcio.

Normalmente un pamphlet per il viaggiatore contiene consigli sui documenti personali, sui cambi, sui trasporti e, sul lato sicurezza, dei suggerimenti sulle attenzioni da porre per proteggersi dai ladri: borsaioli e, da un po' di tempo, nell'uso delle carte di pagamento.

La guida inizia con un titolo che ci ricorda immediatamente l'attuale pericolo più grave: il cyber crime.

E' da notare che dà per scontato che il viaggiatore porti con sé il computer: smart work? Always connected? Anche ai mondiali di calcio. Forse, essendo assente l'Italia, tutti sanno che troveranno tante partite assai noiose...

Dopo una parte dedicata ai borseggiatori (lasciate i gioielli di famiglia a casa, il consiglio) ed aver ripetuto di evitare link pericolosi (anche se si tratta di una bella bionda russa?), ecco un richiamo a possibili disordini di piazza (fra i consigli, evitate di parlare di politica o di partecipare ad una manifestazione), e quindi, novità, una sezione sul terrorismo.

Fra i vari consigli, notiamo questo: non dite dove volete andare (domanda: la sciarpa e la bandiera del proprio paese, è meglio lasciarla a casa?).

Devo confessare che concordo con Romain: il pamphlet in oggetto è stato una bella "trovata"!

Ve ne sono altri? Non sarebbe bello farne una collezione?

Mi si lasci fare una considerazione: a mio parere è giusto, e doveroso, informare il cittadino e, specialmente, il collega che si reca all'estero, ma non è facile realizzare una guida sintetica che informi efficacemente e, allo stesso tempo, non allarmi o cada nel facile errore (per cercare di non allarmare) di proporre suggerimenti banali.

Dovremo ragionarci sopra, mentre cerchiamo altri esempi.

Interessanti sono i documenti che si possono scaricare gratuitamente al loro indirizzo: <https://www.max-security.com/>

ACW



IT'S A TOUGH WORLD.

WORLD CUP RUSSIA 2018 TRAVEL THREATS



CYBER

The World Cup is likely to see a broad and concentrated effort by hacking groups targeting visitors during the tournament

Cyber groups will attempt to carry out a wide-range of operations such as financial fraud, identity theft, phishing scams - particularly focusing on those who have expressed interest in the tournament online

Recommendations

- 1 Connect only to secure networks and never leave your devices unattended or unlocked
- 2 Don't open suspicious links or emails from unidentified senders
- 3 If your computer has been compromised and infected with a virus or other malware, shut it down, pull the network cable out of your PC, and turn off the Wi-Fi connection. Seek professional guidance

CRIME

Petty criminals will attempt to steal from tourists; pickpocketing, credit card fraud, and ATM scams are all common during major international events

Drug use or possession is harshly punished, leading to imprisonment or being banned from returning

A high number of intoxicated individuals is expected in public areas increasing the potential for violence

Public displays of LGBT support will be met with negative, possibly violent responses



Recommendations

- 1 Increase vigilance against crime targeting foreigners and high profile individuals. Remain suspicious of approaching strangers and do not give out personal information.
- 2 Don't open suspicious links or emails from unidentified senders
- 3 Travelers should avoid exposing jewelry or other items that may make them a target for theft. Store valuables in a hotel room safe
- 4 Remain cognizant of local cultural norms regarding social and political sensitivities



CIVIL UNREST

Violent hooliganism to occur in major cities, specifically targeting opposition team supporters, particularly Western fans linked to the UK or US

Civil society and political opposition groups will hold exhibition protests to take advantage of heightened attention around tournament

Security forces likely to significantly increase presence throughout major cities, further disrupting travel

Recommendations

- 1 Avoid overt displays of Western affiliations outside of tournament events. Do not engage in political conversation, given heightened sensitivities
- 2 Avoid the immediate vicinity of all protests
- 3 Move away as quickly as possible from any incident of violence and do not get involved

MILITANCY

Islamist militants liable to plan attacks on stadiums and public events in order to utilize the heightened international attention

Lone wolf stabbing and vehicular attacks, as well as coordinated bombing and shooting attacks remain possible

Security forces to significantly step up anti-militancy raids in major cities and North Caucasus before and during the tournament to counter the threat



Recommendations

- 1 Remain cognizant of any suspicious individuals or items that look out of place. Immediately alert authorities if identified
- 2 Ensure that places of stay are properly secured and avoid disclosing sensitive itinerary information to unknown individuals
- 3 If approached by security services remain calm and do not attempt to negotiate or be overly friendly

Fonte: MAX-Security © All rights reserved 2015



Terrorism and the Internet: Finding a Profile of the Islamic “Cyber Terrorist”

Abbiamo analizzato il Capitolo “Terrorism and the Internet: Finding a Profile of the Islamic “Cyber Terrorist”, redatto dall’avv. **Stefano Mele**, e pubblicato nel volume “Counterterrorism, Preventing Radicalisation and Protecting Cultural Heritage” a cura di A. Niglia et al. (Eds.) IOS Press, 2017, € 108. L’avv. Mele è stato relatore alla nostra recente tavola rotonda sul terrorismo tenutasi a Milano il 23 maggio nel corso del Convegno ABI Sicurezza Banche (un breve cv è pubblicato in nota nella prima pagina del paper) e ci ha mostrato interesse e vicinanza al nostro progetto.

Il volume da cui abbiamo estrapolato l’interessantissimo contributo fa parte della serie “NATO Science for Peace and Security Series - E: Human and Societal Dynamics” e affronta una delle più pressanti sfide che la lotta al terrorismo si è trovata ad affrontare: i nuovi strumenti di reclutamento che le organizzazioni terroristiche hanno individuato. I gruppi terroristici come l’I.S.I.S. sono riuscite a reclutare seguaci in tutto il mondo, ampliando il loro bacino di utenza ben oltre il Medio Oriente. La comunità internazionale deve rispondere con efficacia a questa minaccia.

L’opera complessiva prende le mosse dai rilievi e dai suggerimenti raccolti durante il NATO Advanced Research Workshop (ARW) ‘Human Factors in the Defense Against Terrorism: the Case of Jordan’, tenutosi nel Regno di Giordania a novembre 2016. Lo scopo del workshop era quello di approfondire la collaborazione NATO – Giordania con il modello di Dialogo Mediterraneo (MD) condividendo le migliori *best practices* in materia di contro – terrorismo e di strategie di de-radicalizzazione tra le Autorità Governative e gli esperti qualificati provenienti dal mondo diplomatico, militare, accademico e dal settore privato.

In questo contesto il lavoro di Stefano Mele diventa tanto più degno di rilievo in quanto – partendo dai dati statistici – perviene alla definizione di un profilo di un

possibile cyber- terrorista che è indispensabile ai fini di indirizzare le ricerche fra migliaia di potenziali elementi.

Il documento, facilmente leggibile, e toccante quando accenna ad alcuni giovani radicalizzati, conduce infatti il lettore attraverso la descrizione di come alcuni giovani si sono avvicinati ad al-Qā'ida o all'ISIS, di come hanno contribuito alla efficace comunicazione di quelle organizzazioni, e di come si sono radicalizzati. E' estremamente illuminante vedere come il giovane Adam Yahiyeh Gadahan soprannominato "Azzam l'Americano" diventa il simbolo del giovane occidentale che si unisce ai ranghi dell'Islam radicale. Giovanissimo trova nell'islam la risposta alla sua ricerca e appena diciassettenne si converte alla nuova religione. Con il suo impegno avviene una sorta di rivoluzione nell'uso dei media da parte di al-Qā'ida giungendo prima dei trent'anni a gestire le pubbliche relazioni di Osama Bin Laden.

Diverso è il caso del marocchino Younes Tsouli meglio noto come "Irhabi 007" ("Terrorista 007") che costituisce il classico esempio di ragazzo di origine non – occidentale che non è in grado di integrarsi nel mondo appunto occidentale. Irabi 007 senza muoversi dalla sua casa di Londra diventa prima corrispondente di Abu Maysara al-Iraqi e dopo addetto stampa per al-Qā'ida e *Al Zarqawi*, per poi diventare una figura di spicco per la propaganda on line di *Al-Qaeda* attraverso i forum di *Muntada al-Ansar al-Islami* e *al-Ekhlās*. In questa sua veste è stato l'autore delle minacce inviate all'Italia nel 2004 dalla "Khalid ibn al-Walid Brigade" e dalla "Abu Hafs al-Masri Brigade", fortunatamente senza seguito. La sua elevata preparazione informatica lo rende un'eccezione al profilo classico del cyber-terrorista confermata poi da un'altra eccezione data dal suo agire per il reclutamento di nuovi soggetti in virtù della sua rete di relazioni interpersonali.

L'aspetto interessante di questa ricerca è che viene esaminata come indicavamo prima proprio la particolare figura di terrorista: **l'esperto informatico**.

Mentre ci si attenderebbe di apprendere quali sofisticati attacchi cyber alcuni jihadisti siano stati capaci di fare, si è invece informati dall'Autore che la figura più importante per i terroristi, con una serie esempi oltre a quelli sopra citati, è quella del giovane "digitale" capace di muoversi sul Web per catturare l'attenzione di altri giovani e coinvolgerli nella causa jihadista. Fatta eccezione per alcuni sporadici attacchi ad alcuni siti Web (attacchi DoS), l'attenzione è stata rivolta alla trasmissione di messaggi di marketing.

In effetti, se ci pensiamo, la comunicazione è sempre stata molto curata da al-Qā'ida e dall'ISIS ed un ruolo indispensabile è pertanto anche quello dell'esperto digitale che riesce a diffondere i video contenenti i messaggi. Attraverso questi, il passo successivo è quello di attirare i giovani, ovunque essi risiedano, e di mantenere i contatti fin quando non si muoveranno per andare a combattere.

L'uso di Internet offre molti benefici fra i quali, i maggiori, sono ad esempio i bassi costi per connettere individui anche a grande distanza fra loro e la facilità nello scambio di informazioni. Non ultimo, il poter mantenere l'anonimato.

Chi è il terrorista informatico “tipo”?

In base alla ricerca risulta ad esempio quanto segue sotto il profilo anagrafico e dell'ambiente familiare:

- Maschio,
- Fra i 20 ed i 35 anni,
- Generalmente europeo,
- Musulmano,
- Famiglia di classe media, di origine nord africana o del Golfo Persico,
- Buona istruzione.

Assai interessante è la parte che descrive gli aspetti comportamentali, che il Lettore può trovare nel paper.

Anche se il profilo riguarda un giovane che agisce via Internet, e che quindi – almeno in una prima istanza - non si va a far esplodere, si possono trovare alcune delle caratteristiche che abbiamo recensito, in questi primi 8 numeri di OT, nei riguardi dei *suicide bombers* o *lone wolves*: ciò in particolare in alcune nostre recenti recensioni.

Ci si conceda di citarne qualcuna di quelle che abbiamo già visto insieme nei precedenti numeri di OT e che ci hanno particolarmente colpito:

«educare qualcuno all'intolleranza è il primo passo per spingerlo verso il terrorismo. Si trova una persona vulnerabile, una persona che abbia perso la fiducia, il denaro, l'orgoglio, lo spirito di iniziativa. Una persona che si senta umiliata dalla vita. E poi la si isola.».(da “Zak Ebrahim con Jeff Giles, Il figlio del terrorista”).

«Un punto importante che Bellicini aiuta a far emergere è la giovane età di molti attentatori. L. Zoja riconduce tale evidenza a un'identità maschile ormai priva di un rito di passaggio all'età adulta. Ne consegue che trovare un compito eroico ancora praticabile può essere una tentazione irresistibile. A ciò si associa la crisi del ruolo del padre nella società occidentale rispetto alla natura fortemente patriarcale della cultura islamica.».(Luigi Zoja “Nella mente del terrorista. Conversazione con Omar Bellicini.”).

«Jejoen crebbe come un ragazzo belga assolutamente normale. (...) Era curioso, sembrava una spugna. A 14 anni, lo scoprii a leggere dei libri sulla massoneria, e poi sui cavalieri templari. Quegli uomini che avevano provato a cambiare il mondo lo affascinavano, semplicemente.». E anche : *«Jejoen passava ore senza uscire dalla sua stanza piccola. Non voleva parlare di quello che era successo [la ragazza lo aveva*

lasciato. NDR]. *Quando sei un genitore e guardi queste separazioni, pensi che siano delle bazzecole in una vita che per il resto è meravigliosa. Ma per un adolescente sono una catastrofe.*». (da “Il cacciatore di terroristi” di Dimitri Bontinck).

«Il terrorismo suicida è psicologicamente più forte dell’attentato “ordinario”. La purezza è il primo principio che lo guida ed è il suo obiettivo primario. Nella nostra epoca è la frustrazione dei giovani tra i 15 e i 25 anni che vivono nelle periferie parigine riceve risposte alla loro inadeguatezza, l’ascensore del narcisismo li conduce in alto. A uno psicanalista di origine tunisina Fehti Benslama, che opera nelle banlieue parigine, uno dei giovani ammette “amo odiare, mi dà tanta forza”. Se ciò non basta a farne dei terroristi interviene la condizione adolescenziale che è uno stato oggi molto più protratto che in passato. Attraverso i social network i giovani si radicalizzano e attraverso questo passaggio recuperano l’identità abbandonata dai loro genitori. Al prezzo di un conflitto tra i giovani maschi e la figura paterna. Il terrorista jihadista ha messo nel conto che il suo sacrificio deve essere contestuale all’omicidio che vuole realizzare. I reclutatori convincono i giovani che solo morendo potranno sopravvivere, passare in una vita immortale. ». (Marco Belpoliti, “Chi sono i terroristi suicidi”).

E per chiudere, ecco un passaggio dal contributo della Dott.ssa Alessandra Zambelli che parla con un “quasi” terrorista:

«Avrei voluto far pagare la mia sofferenza, la mia rabbia a un mondo dove all’ingiustizia avrei risposto con una vendetta - proseguì così Ahmed (nome di fantasia per il rispetto della privacy del paziente) nel tentativo di liberarsi del peso della violenza in cui era cresciuto - questa società si fonda sull’ingiustizia, sul principio di lasciare gli ultimi sempre per ultimi, di non dare possibilità di riscatto e si arriva ad essere vittime di se stessi dove la cosa meno grave che si può fare è abbandonarsi, c’è chi lo fa con le droghe, con l’alcool, io, da mussulmano, lo faccio nel cibo mangiando in poco più di un quarto d’ora un chilo di spinaci surgelati e 8 hamburger di scarsa qualità, quelli meno cari del supermercato». (“Stavo per diventare un terrorista! Riflessione breve sulla natura socioeconomica e psichica della matrice terroristica”, A. Zambelli).

Tutto ciò non può non far riflettere chi ha a cuore il futuro dei ragazzi; specialmente – domandiamoci - chi è padre, come può accettare che il proprio figlio vada a morire uccidendo altre persone che hanno l’unico torto di non essere dei musulmani estremisti?

Alleghiamo qui di seguito – per opportuna informazione - l'abstract del *paper*:

Terrorism and the Internet: Finding a Profile of the Islamic “Cyber Terrorist”

Dr. Stefano MELE

Director of “Information Warfare and Emerging Technologies” Observatory, Italian Institute of Strategic Studies “Niccolò Machiavelli”.

Abstract. The number of terrorist attacks that have brought about bloodshed and left a mark on recent history have spotlighted once again the need to stem the attempts by terrorist organizations to conduct attacks within the EU, forestalling the intentions of the martyrs-to-be. The Islamic State of Iraq and Syria (ISIS) is undoubtedly the terrorist group that, more than others, has taken advantage of Internet, not only as a tactical means of coordination, but also as a tool to carry out proselytism, recruitment, propaganda, and fundraising. As one could imagine, constantly monitoring the Internet for these activities is an extremely complex and time-consuming activity, requiring a huge amount of money and manpower, and resulting in very poor – and only temporary – outcomes. To stem this rapidly spreading phenomenon, it can be useful to focus the attention of decision-makers, intelligence and law enforcement on a possible profile of a “cyber terrorist”.

This paper aims at tracing the identikit of a possible “cyber terrorist” that is as broad and consistent as possible.

Keywords. Al-Qaeda, cyber terrorist, Internet, ISIS, Islamic State, profiling, propaganda, proselytism, recruiting, terrorist organizations

Recognising the terrorist threat
Small text describing the document's purpose and author information.



Realizzare una “Bibbia” aziendale sul terrorismo?

In un precedente articolo, nell'esaminare una scheda indirizzata a coloro che stanno per recarsi in Russia per seguire i campionati di calcio, ho segnalato la difficoltà che esiste nel produrre un documento che sensibilizzi, ai possibili crimini, un viaggiatore; questi può essere un collega, o un cliente, o un fornitore.

E' giusto avvertire una persona delle possibili minacce, ed oggi giorno è corretto includere il terrorismo. Infatti, è importante ricordare, a chi si recherà in quel Paese, che possono verificarsi manifestazioni di cittadini (i mondiali sono anche una vetrina internazionale, e quindi una ghiotta occasione per far presente il proprio malcontento), così come attentati. Tutto ciò si aggiunge alle “consuete” truffe, borseggi, ecc.

Nell'articolo ho concluso dicendo che è difficile descrivere una minaccia con delle frasi sintetiche, comprensibili da tutti, senza correre il rischio di cadere in un errore o di superficialità o di allarmismo.

La domanda che viene a questo punto ovvia è: che fare? Esiste un modello al quale potersi riferire?

Nel caso delle altre minacce (frodi, furti, rapine, ecc.) oramai le aziende hanno collezionato una ampia gamma di linee guida, manuali, pieghevoli... Non solo, ma esistono anche indicazioni pratiche approvate dalle associazioni di categoria.

Nel caso del terrorismo, credo che al momento non esista molto. Si potrebbe quindi, come associazione, pensare di progettare e di realizzare una sintetica guida, però valida per ogni situazione, non solo per i mondiali di calcio in Russia.

Dobbiamo anche considerare che, come detto poco sopra, si debbono realizzare più linee guida, e di diverso tenore e spessore, onde indirizzare i destinatari a comportamenti da tenere per prevenire o gestire eventuali eventi legati al terrorismo:

- all'esterno: minacce, allarme possibile bomba, attacco con veicolo o con arma, esplosione, ecc.;
- all'interno: gestione della posta; controllo del perimetro e delle infrastrutture critiche; accoglienza del personale, dei clienti e fornitori; gestione di un

allarme; gestione di un eventuale attacco mediante esplosivi, armi, ecc.) vanno redatte in modo opportuno per i diversi destinatari. Così come le procedure da seguire, con attività, ruoli e responsabilità.

Ne emerge, allora, che più che delle linee guida, occorrerebbe avere un manuale dal quale “stralciare” le diverse guide; una sorta di “bibbia” che includa tutte le istruzioni ed avvertenze finalizzate, innanzitutto, alla sensibilizzazione del personale e quindi, possibilmente, di tutti gli “stakeholders” interessati.

Sorge quindi la domanda a coloro che non hanno un tale documento: “esiste un esempio dal quale si può trarre uno spunto per realizzare all'interno della propria azienda la policy, lo standard, il “charter”, di riferimento?”.

Onde cercare di rispondere alla domanda, sono andato a guardare tra i documenti ufficiali prodotti da alcune Istituzioni europee.

Fra questi, ho selezionato quello realizzato dal governo inglese (“Recognising the terrorist threat”), sia perché non mi è dispiaciuta l'impostazione, sia perché questa nazione è da tantissimi anni un obiettivo di terroristi, dell'IRA da molto tempo, e ora anche dell'ISIS.

Quali potrebbe potrebbero essere, in base a questa guida, i contenuti del manuale “base”, della “Bibbia”:

- quali prime azioni compiere in caso di un incidente dovuto al terrorismo e, in particolare, le segnalazioni da dare (luogo, il tipo di attacco, in cosa consiste la minaccia, se ci sono strade libere di accesso e quali bloccate, il numero di eventuali persone colpite, e i servizi di emergenza presenti e quelli necessari sulla base della situazione).
- Come dare sufficiente garanzia di riuscire a mantenere il controllo della situazione prima del verificarsi di un evento malevolo, durante tutto lo svolgimento, e a pericolo cessato.
- I diversi livelli di allarme; quali attività sono richieste qualora vi sia un aumento nella minaccia.
- Come riconoscere l'evento ostile; la sorveglianza del perimetro e degli ambienti; come identificare e come rispondere ad un eventuale comportamento sospettoso.
- Cosa fare nel caso di oggetti sui quali sorgono sospetti.
- Come riconoscere ed agire in caso di un eventuale drammatico attacco con elementi chimici o biologici o radiologici.
- Cosa fare nel caso di un attacco armato.
- Come decidere per l'evacuazione o la invacuazione, e relative procedure; come procedere per ripararsi all'interno dell'edificio.
- Come cercare luogo di rifugio efficace.
- Quali sono i principi base di gestione e protezione degli immobili e come si riducono le opportunità di un attacco.
- Come rispondere in modo appropriato ad un attacco con una bomba

- Come e quando riportare un incidente alla squadra di sicurezza o alla polizia.
- Come bisogna utilizzare le apparecchiature di emergenza, come ad esempio i defibrillatori.
- L'uso di check list che facilitino un efficace risposta di incidenti a seconda della loro manifestazione (incidente terroristico, minaccia di una bomba, gestione della posta, eccetera).
- La informazione ai dipendenti e stakeholders; le esercitazioni.

La guida contiene delle indicazioni generiche: la realizzazione di un tale documento “madre” richiede un lavoro eseguito su misura per l'impresa e le terze parti che si vogliono coinvolgere.

Una volta impostato, si devono stralciare gli elementi indispensabili da comunicare ai diversi destinatari individuati. Per ognuno di essi i concetti vengono somministrati nel linguaggio più opportuno, e con esempi e con modalità differenti, a seconda del destinatario.

Ritengo doveroso ribadire che si deve procedere come suggerito, non in quanto lo richiede la legge sulla protezione fisica e mentale delle persone e dei lavoratori, ma per un dovere di cittadino, di datore di lavoro, di manager che ha a cuore i propri collaboratori. Ricordiamo infatti che trovarsi di fronte ad una situazione inattesa, un evento inaspettato per come si svolge e per la sua irruenza e improvvisazione (basta pensare a cosa è avvenuto a Nizza, a Parigi, a Bruxelles, a Londra...) può creare una situazione psicologica tale da provocare comportamenti irrazionali (che provocano ulteriori vittime) e danni che si manifestano anche a distanza di molto tempo.

ACW

“Sono un tedesco!” “No. Sei uno stronzo”, Dialogo con Ali David Sonboly, (strage di Monaco di Baviera 22 luglio 2016)

L'estate a Monaco è meravigliosa. La voglia di goderne a pieno è concretamente visibile negli atteggiamenti rilassati dei bavaresi, e permea tutte le attività sociali e lavorative. A differenza dei cisalpini, infatti, gli studenti sono impegnati fino a fine luglio e la gran parte delle famiglie ha già trascorso parte delle vacanze durante la Pentecoste. Per le forze di Polizia e per le Security aziendali sono settimane particolarmente impegnative, perché ci si concentra sulle analisi di scenario dei prossimi eventi, Oktoberfest primo fra tutti (6,2 milioni di visitatori, tendoni da 10.000 persone ciascuno). Nel 2016 le analisi di scenario sono pesantemente influenzate da una lunga serie di eventi criminosi, tutti ispirati all'ISIS: il 26 febbraio un'adolescente pugnala al collo un'agente di polizia, il 16 aprile un giovane ferisce dei partecipanti ad un matrimonio con un ordigno esplosivo, il 10 maggio un uomo affetto da disturbi mentali aggredisce quattro passeggeri su un treno suburbano diretto in centro, uccidendone uno, il 18 luglio un altro ne accoltella sei.

È un caldo venerdì sera quello del 22 luglio, quando dismetto i panni di analista di intelligence per rivestire diligentemente quelli di padre di famiglia. Programma: piscina con l'erede 6enne. Credo fossero più o meno le 20.00 quando ho ricollegato il cellulare alla rete per avvisare la moglie del nostro ritorno. Un paio di secondi, poi lo straniamento. WhatsApp, Facebook, Chiamate perse, SMS, più di un centinaio di notifiche. Inizio a scorrerle per priorità, mentre un bimbo affamato e già legato al seggiolino chiede perché non partiamo. Sto cercando di capire: cerco di capire perché mia moglie possa avermi chiamato dieci volte, cerco di capire perché lo abbiano fatto i proprietari dell'hotel dove siamo stati in vacanza un mese prima, cerco di capire perché il mio ex capo (ex=10 anni) mi scriva da Roma per sapere se io e la famiglia stiamo bene, con la preghiera di ricontattarlo il prima possibile.

Un minuto probabilmente, ma la tachipsicosi (una distorsione temporale psichica) lo ha dilatato all'infinito.

Escludo il terremoto, non perché me ne sarei accorto, ma perché dentro di me un solo possibile evento si staglia tra tutti gli scenari possibili. Contatto la moglie che so già essere fuori pericolo, poi i colleghi, la fonte più autorevole in quell'istante. Il loro ragguaglio è che la Polizia ha decretato il coprifuoco del centro storico, ha bloccato i mezzi di trasporto ed è alla ricerca di almeno 3 attentatori sulla direttrice verso il centro commerciale Olympia. Ci sono vittime accertate, feriti, un centro commerciale e un centro storico cittadino asserragliati. La macchina del Crisis Management aziendale era già tempestivamente partita. Il padre di famiglia porta a casa il bimbo affamato e torna a rivestire gli abiti dell'analista di intelligence.

L'epilogo ufficiale sarà di 10 vittime e 35 feriti, quello personale di amici e colleghi rimasti nascosti per ore nei meandri del centro commerciale con i propri bambini. La strage sarà condotta da un 18enne sociopatico, la più grave a Monaco dopo quella del 1972, ancora vivida nella memoria di molti.

Alla follia di quel 22 luglio 2016 sono seguiti elogi, polemiche, rammarichi: la politica e i cittadini vicini alle forze dell'ordine per il coraggio e l'abnegazione, voci interne alle stesse forze che raccontano dell'incapacità di gestire troppe informazioni e sfortunate coincidenze che hanno portato i colleghi in borghese a ricorrere sé stessi (ovvero i 2 attentatori in centro città), rammarichi di una società che non ha saputo cogliere i segnali di un ragazzo in cura per depressione. *L'annus horribilis* terminerà con la strage dei mercatini di Natale a Berlino, con 12 morti e 56 feriti. Le risposte del governo tedesco saranno tempestive e a cascata, partendo dall'introduzione di nuove norme, in particolare volte alla sorveglianza, al controllo e fermo di sospetti, per seguire con l'introduzione di software appositi fino al miglioramento dello scambio informazioni nella battaglia al terrorismo; risposte che, come in ogni democrazia, si sono da subito scontrate con i pregi e i limiti dello Stato di Diritto: controllo sì, ma non a costo della privacy (la vastità dell'argomento rende d'uopo un'analisi successiva e frazionata).

Oggi la Germania si trova di fronte a una sfida che si gioca sia sul fronte della sicurezza, sia su quello politico: è uno dei Paesi europei ad aver prodotto il maggior numero di foreign fighters (Luiss, 2017), e i movimenti populistici ed estremisti vedono triplicare i propri voti alle elezioni Federali (la Alternative fuer Deutschland è passata dal 4,70% nel 2013 al 12,64 nel 2017, per un totale di 94 seggi al Parlamento); contemporaneamente la propaganda dello Stato Islamico si evolve per attecchire i sociopatici, fornendo ai possibili emulanti una motivazione artificiale atta a incanalare le proprie pulsioni in episodi di violenza (Marco Lombardi, 2016): un'enorme sfida per l'Intelligence, che deve intercettare non più gruppi organizzati o lupi solitari, ma il depresso della porta accanto.

Alla fine, ciò che è veramente importante, sia per l'analista e sia per il padre di famiglia, è vedere che la quotidianità Monacense non è mutata: una nuova estate è tornata, con i Biergarten e l'alzaia dell'Isar affollata; gli atteggiamenti rilassati dei Bavaresi sono sempre genuini e inneggiano alla vita: probabilmente la contromisura di sicurezza più efficace.

Ruben Caris



Copyright Carlos Berbell/ Confilegal

Dolores Delgado, nuovo Ministro della Giustizia spagnolo, magistrato con grande esperienza nel contrasto al terrorismo sia quello separatista basco sia quello jihadista.

A seguito del rapido cambio di governo che in Spagna grazie alla previsione della sfiducia costruttiva ha portato alla Presidenza del Consiglio Pedro Sanchez, è stata nominata Ministro della Giustizia il Pubblico Ministero, Dolores Delgado, magistrato che in quasi 28 anni di servizio ha maturato una grande esperienza in materia di narcotraffico così come nell'ambito del terrorismo sia quello separatista basco sia quello jihadista. Non a caso ricopriva fino a prima della nomina a ministro la carica di PM coordinatrice nazionale contro il terrorismo jihadista presso la Audiencia National, corte di appello che ha competenza su tutto il territorio nazionale spagnolo.

In un'intervista che ha rilasciato pochi mesi fa alla rivista giuridica specialistica Confilegal la dott.ssa Delgado ha ribadito la consapevolezza della sfida con cui si confronta ogni giorno: l'ETA e il terrorismo jihadista si assomigliano in quanto sono due ideologie malate. Coincidono con l'irrazionalità. Nell'imposizione violenta delle idee, come un'ideologia strutturalmente e brutalmente malata senza la quale non potrebbe portare a termine le sue azioni. Per quanto riguarda invece il modo di operare, la gerarchia, la struttura o gli aspetti dell'organizzazione non hanno invece niente a che vedere.

Il neo Ministro aggiunge poi una nota tecnica sugli strumenti a disposizione della magistratura: il nostro tallone di Achille è la vigente legge dei testimoni, la 19/94. Si tratta di una legge obsoleta. Disponiamo di informazioni raccolte da rapporti di intelligence, agenti sotto copertura, da famiglie e negli ambienti vicini. Vi è la necessità di continuare a contare su tutto questo. Dobbiamo dare sicurezza ai testimoni sotto protezione.

La giornalista **Yolanda Rodríguez** chiede a questo punto quale sia la sua proposta: una legge all'americana nella quale se viene fornita una nuova identità lo si deve trasferire in un'altra città in modo che il testimone inizi una nuova vita, sotto adeguata protezione?

Dolores Delgado: sì, la mia idea è questa. Dobbiamo dotare la Spagna di una legge per la protezione dei testimoni all'americana. Stiamo lavorando con una legge del 1994 e siamo nel 2018. È stata pensata per un certo tipo di criminalità organizzata mentre ora siamo di fronte ad un'altra che non ha niente a che fare con la precedente. Questa non è l'ETA. È un'altra cosa. Bisogna dare copertura legale e di ogni tipo a quelle persone che collaborano con lo Stato. La loro sicurezza è il bene primario per il successo delle nostri indagini.

Il processo di radicalizzazione jihadista trae le origini dalla convinzione del soggetto che risale a quando nella storia i mussulmani furono vittime o l'Islam è stato represso.

Yolanda Rodríguez: dott.ssa Delgado recentemente, in più occasioni, ha fatto riferimento a una "narrativa jihadista. In cosa consisterebbe?

Dolores Delgado: la narrativa jihadista esiste eccome. Loro hanno un proprio linguaggio, i propri discorsi, i propri sistemi, così come una forma di rappresentazione. Tutto questo mira a raggiungere una vittimizzazione: "il mondo mussulmano continua a essere perseguitato".

Pensano che il mondo mussulmano subisca un trattamento ingiusto. Questa è la prima parte della radicalizzazione: riconoscere la vittimizzazione dei mussulmani o la persecuzione dell'Islam.

Dopo, cercano i responsabili di questa situazione: gli infedeli e gli apostati! Intendendo per infedeli tutti coloro che non sono mussulmani. Gli apostati sono i mussulmani che non praticano o che appoggiano il mondo degli infedeli.

Infine troviamo la giustificazione delle azioni. In questo la narrativa, che è parte integrante della narrativa jihadista, trova il proprio brodo di coltura.

Yolanda Rodríguez: come riescono a giustificare le loro azioni terroristiche?

Dolores Delgado: sono capaci di giustificare qualunque attentato, inclusi quelli che vanno oltre le intenzioni e loro stessi arrivano a mettere in dubbio la realtà. Ho appena finito di tenere un processo che verteva sulla effettiva realizzazione degli attentati nella sede di Charlie Hebdo, a Parigi. C'era un video che pretendeva di dimostrare che si trattava soltanto di una messa in scena. Inclusa l'ipotesi da loro sostenuta che gli attentati del 11 settembre a New York fossero in verità degli auto-attentati.

Yolanda Rodríguez: abbiamo detto che la narrativa jihadista esiste ma questo può funzionare solo per persone molto deboli di carattere e nelle loro convinzioni. Non è così?

Dolores Delgado: Non è così automatico. Ci sono tante persone che hanno tanta voglia di crederlo che in questo modo rafforzano il loro convincimento. Da parte nostra, all'Audiencia Nacional, stiamo applicando lo stesso metodo che abbiamo applicato con i terroristi dell'ETA. In qualche caso si sta valutando la possibilità di scambiare la libertà con il pentimento. Funziona? Dipende dai casi. Oggi abbiamo una nuova legislazione, dove proprio il legislatore ha messo a disposizione degli strumenti molto importanti come ad es. una sostanziosa riduzione di pena quando attraverso la confessione, seppure tardiva, vengono forniti forti aiuti per il contrasto dei crimini.

Sono misure molto importanti. L'utilizzo che se ne fa deve essere in conformità al fine proposto, ci deve essere una finalità, delle ragioni per farlo e dobbiamo avere chiaro dove vogliamo arrivare. Nel nostro caso abbiamo anche delle misure di sicurezza che possiamo applicare, come può essere la libertà vigilata.



Copyright Carlos Berbell/ Conflegal

Yolanda Rodriguez: uno degli obiettivi nel contrasto al terrorismo jihadista è quello di pervenire a una deradicalizzazione attraverso una contro narrativa di Stato. Per quanto tempo può essere applicata la misura della libertà vigilata?

Dolores Delgado: si può adottare al massimo per 10 anni. Disponiamo anche di misure di reinserimento, risocializzazione, rieducazione e deradicalizzazione. C'è una serie di misure previste dall'art. 106 del codice penale che si possono applicare, questo sì, senza generalizzare, caso per caso. Riguarda persone che ritornano alla propria vita.

Yolanda Rodriguez: in cosa è consistita la cosiddetta "Operazione Jaber"?

Dolores Delgado: si trattava del reclutamento, coinvolgimento e indottrinamento di giovani per inviarli in zone di conflitto. Gli accusati volevano riconoscere i fatti, ma appartenevano a una società come quella di Melilla, che è molto chiusa. Il leader di questa cellula è un referente di Melilla. Tutti fecero un'ammissione nel giudizio penale che fu realmente impattante sull'Islam, sulla non violenza, sul percorso equivocato dell'Islam violento, sul quale l'Islam della spada si scontra con un'interpretazione pacifica dell'Islam.

Tutti sono stati condannati a sei anni di prigione, che non sono pochi per l'associazione in un'organizzazione terroristica. Inoltre sono state applicate delle misure di sicurezza ripartite nel tempo. Una forma di ulteriore controllo.

Yolanda Rodriguez: si può imporre la libertà vigilata fino a 10 anni ai terroristi jihadisti?

Dolores Delgado: Quando tornano nel loro ambiente non vengono certo ricevuti come degli eroi. Poi non possiamo sapere cosa succede, ma dobbiamo evidenziare che hanno contribuito a quello che consideriamo essere la prevenzione dei crimini. Il terrorismo jihadista ha una componente molto ideologica di radicalizzazione, tutto quello che contribuisce a raggiungere la deradicalizzazione ovvero la contro narrativa alla radicalizzazione è positivo, sia per gli investigatori, i media o la giustizia. Ciò non significa che ci siano casi in cui ciò non è possibile. Non è possibile una riconciliazione tout court perché restare anni in carcere non fa che aumentare il rischio per la sicurezza della società.

Yolanda Rodriguez: sono più difficili da deradicalizzare le donne o gli uomini?

Dolores Delgado: Non possiamo parlare di un unico profilo né possiamo parlare di un singolo modello di comportamento. È vero che il comportamento dei giovani adolescenti, ragazzi che si trovano al limite dell'età criminale, 16 o 17 anni, è più definito. Hanno determinati schemi, hanno la capacità di essere influenzati in un certo modo, vedono i video come videogiochi e li vivono come tali.

Nell'Audiencia Nacional l'istruttoria "de facto" è svolta dai 54 pubblici ministeri che costituiscono i magistrati antidroga, terrorismo e anticorruzione, che è una buona esperienza pilota nel preparare il trasferimento delle istruttorie ai pubblici ministeri di tutta la Spagna.

Yolanda Rodríguez: quando i giovani vedono video dove qualcuno viene decapitato pensano che non siano reali?

Dolores Delgado: li considerano come un film. Sanno che è reale, giustificano che sia così, ma non sono consapevoli che ci sono molte persone cui stanno davvero tagliando il collo.

Durante un processo, a volte, le immagini di persone che vengono massacrate scorrono davanti ad altre persone: che cosa pensano le persone che sono state accusate in quel processo di trasmettere quelle immagini? Come guardano quelle immagini? hanno sguardi molto metallici, molto freddi, molto freddi. Impassibile. Come qualcuno che lo percepisce perfettamente. Inoltre, in alcuni casi ci è stato detto, da persone che si riferiscono a loro, che a loro piace guardare queste immagini. È come una vittoria. Inoltre, hanno la già citata giustificazione di essere vittime.

Vittimizzazione, colpevolizzazione, giustificazione e azione sono i quattro passaggi che si producono o che si riproducono. È tale la partecipazione a questo processo che a loro quei video in cui si vede come si taglia la testa di un gruppo di persone, con primi piani, dove l'angoscia è apprezzata, i loro volti dopo la morte li riempiono di soddisfazione totale.

L'intervista prosegue poi con alcune domande che riguardano più specificamente la politica giudiziaria spagnola e alcune dinamiche peculiari del mondo della giustizia.

Traduzione a cura di Pedro Castellano de Holanda

PROSSIMAMENTE

- Terrorismo e crypto-currencies, come le nuove valute digitali possono costituire un valido strumento per il finanziamento del terrorismo
 - Approfondimento sull'esperienza della legislazione tedesca in materia di antiterrorismo. Come ha reagito un Paese che ha vissuto un'esperienza drammatica quanto quella italiana negli anni '70 e '80, seppur con una chiusura diversa?
 - recensione del libro di Sergio Romano "Atlante delle crisi mondiali", Rizzoli, 2018. Un'opera che è stata definita "una visione realista che non risparmia critiche agli Usa e indica quattro opportunità per rilanciare l'Unione
-

Terminata di comporre il 12 giugno 2018

Sponsor della associazione:

